

[📖] ***Un esempio di italiano popolare: 'Fontanazza' di Vincenzo Rabito***

Vincenzo Rabito, nato a Chiaramonte Gulfi nel **1899**, scrisse le sue memorie tra il 1969 e il 1975: in una **lingua popolare, vivacissima, impastata di sicilianismi e prossima all'oralità** (→ cap. 10 par. 1.2), i diari restituiscono le peripezie di una vita avventurosa e nello stesso tempo raccontano dal di dentro un ampio spaccato della storia siciliana e nazionale, consentendoci di seguire il protagonista al fronte durante la prima guerra mondiale e poi in Slovenia; quindi, con l'avvento del fascismo, in Libia, Etiopia e Somalia; poi nelle miniere di carbone in Germania, durante la seconda guerra mondiale; infine, dopo il rientro in Sicilia, nei lunghi decenni trascorsi come cantoniere, fino alla vecchiaia.

Rabito «è un grande narratore, e della narrazione orale possiede con sicurezza tempi e modi: il gusto del particolare, la sapiente mescolanza di eventi tragici e risvolti comici, l'enfasi patetica e la battuta salace» (Antonelli 2007). La scrittura dei diari si conclude sei anni prima della morte, avvenuta nel **1981**.

NOTA FILOLOGICA. Le memorie di Vincenzo Rabito sono affidate a **sette quaderni dattiloscritti, con correzioni autografe**, per un totale di 1027 pagine. I quaderni sono oggi conservati presso la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Santo Stefano (AR), segnatura MP/00. Un estratto rivisto dal figlio Giovanni ha vinto nel 2000 il Premio Pieve - Banca Toscana. Da questo riconoscimento è nato il progetto di un'edizione a stampa, pubblicata nel 2007 da Einaudi con il titolo ***Terramatta***. Il testo presenta solo una limitata antologia dei diari, circa 400 pagine; la trascrizione **normalizza il livello grafico della scrittura**, riportando allo standard separazione delle parole, maiuscole e minuscole, accenti e apostrofi, punteggiatura.

La trascrizione che presentiamo è tratta da una pagina dell'originale, riprodotta in Ruffino (2012: 82); l'analisi segue quella proposta dal saggio e la integra con le osservazioni di Amenta (2004; 2011).

recorddo; che era di notte, eabiammo; passato; il primo; spavento; che anno sonato; liallarme; liamirecane, anno cominciato; a butare bumme, li era; zona; renana e derano; tutte miniere di carbone, e quinte presimo; li prime spavente, e forino; li prime paure; io; di queste niaveva visto tante; poi che avemmo; passato; di; colonia, che ci aveva stato; magare lincorsione, ma bombe come quelle niente e io; trame disse che losa, si si torna, di questo; passo; cera mio; fratello; paolo; che ancora querra nonni aveva visto; e dera la prima volta, che cirava, e midisse, tu; ci curppe; affaremi venire, qui, a mienzo; questo; caso del diavolo; e la parecchie mireca sparavino e io a mio fratello; cifaceva coraggio; mentre io tremava, perche sapeva che cosa voldire, querra, perche sipoteva morire; poi io cidiceva che spediammo; che questa notte, non nisocede niente, che poi come revammo; solposto; dilavoro; io che sono; capo manipolo; vediamo;

se potessimo; trasre, come minatore; nelle miniere sutta, terra, e cosi, queste, amirecane anno voglia di butare bumme, e cosi siamo; sicuro; che non passammo; pericolo; cosi, come io sapeva, che liminiere, il piu; poco; erino; di profontita, uno; chilometro; e poi; che potiemmo; guadagnare piu solde, scepanno; carbone; e finarmente siamo revate;

ANALISI LINGUISTICA. A livello grafico si nota subito la **ricorrenza ossessiva della virgola e del punto e virgola**, unici segni di punteggiatura presenti nel brano; il loro uso non sembra rispondere a un criterio sintattico o prosodico, quanto piuttosto all'intenzione di allontanare il testo dalla dimensione orale sua propria e avvicinarlo alla lingua scritta, inserendovi in modo forzoso una delle marche più riconoscibili di quest'ultima, ossia appunto la punteggiatura. **Mancano le maiuscole** negli antroponimi (*paolo*) e nei toponimi (*colonia*). La separazione delle parole segue il **continuum fonico** del parlato: sono frequenti i casi di univerbazione (*trame, losa, cera, cerino* 'c'erano', *nonni* 'non ne', *midisse, cicurppe, sipoteva, cidiceva, nisocede, solposto* 'sul posto' *dilavoro*), di scomposizione (*e dera, e derano*), di discrezione (*la parecchie* 'gli apparecchi') e concrezione dell'articolo (*lincorsione*); è scritto unito anche l'unico caso di raddoppiamento fonosintattico (*affaremi*).

Riguardo al **vocalismo**, il fenomeno più considerevole è la sostituzione di *i, u*, avvertite come dialettali, con *e, o*: in posizione protonica (*recorddo, amirecane, lincorsione, socede, revammo*), postonica (*sparavino, erino, dicevino*, che presuppongono la desinenza dialettale), finale (*quinte, primespavente, solde*). Da rilevare anche il dittongamento metafonetico in *mienzo* 'mezzo'. Nel **consonantismo**, l'interferenza dialettale è avvertibile nel raddoppiamento delle consonanti intervocaliche o in nesso (*abiammo, siamo, spediammo; recorddo, tormna, curppe*) e negli scempiamenti ipercorretti (*butare, socede*); nell'assordimento delle consonanti sonore a inizio parola (*cirava, querra, guadagnare*) e postnasali (*quinte, profontità*); nello scambio *l/r* (*finarmente*) e *r/d* (*spediammo*). Più genericamente meridionali i casi di assimilazione (*bumme, scepanno*).

In **morfologia** si rileva un'estensione della forma dell'articolo *li* (*liallarme, li prime spavente, li prime paure*); l'uso di *ci* per *gli* (*cidiceva, ci faceva coraggio*) e di *ni* per *ci* (*nianno*). Riflettono forme dialettali *presimo, faremi* (dial. *fàrimì*), *potiemmo, erimi* (dial. *èramu*); la 1^a pers. in *-a* dell'imperfetto indicativo (*faceva*); lo scambio degli ausiliari (*aveva stato*). Parte di questi tratti rispecchiano anche comunque caratteri dell'italiano popolare.

Sono **sicilianismi lessicali** *magare* 'anche', *trasre* 'entrare', *scepanno* 'estraendo'.